

L'OPERAZIONE DEI CARABINIERI

# Schiaffo a Cosa nostra Al Borgo Vecchio vince il coraggio degli imprenditori

Venti arresti dopo la denuncia di quattordici titolari di ditte taglieggiate uno di loro ha filmato la richiesta di pizzo da parte dell'esattore del racket

di **Salvo Palazzolo**

I nuovi esattori del racket si aggirano per le vie del centro con modi alquanto sbrigativi: «Il Borgo Vecchio è nostro – dicevano – diventeremo ricchi... Scendiamo con le pistole, con i cannoni». Ma i mafiosi non fanno più paura a Palermo. Dodici imprenditori che stanno ristrutturando palazzine nella zona e due commercianti del quartiere si sono rifiutati di pagare. E hanno denunciato, uno dietro l'altro. La scorsa notte, venti persone sono state arrestate dai carabinieri del nucleo inve-

stigativo sulla base di un provvedimento di fermo disposto dal procuratore Francesco Lo Voi, dall'agguato Salvatore De Luca, dalle sostitute Amelia Luise e Luisa Bettiol. Al Borgo Vecchio c'era un nuovo clan parecchio aggressivo, guidato da un "anziano" di Cosa nostra, Angelo Monti, che era stato scarcerato nel novembre di tre anni fa per fine pena. Appena tornato in libertà, ha ripreso servizio. Anche perché, intanto, i fratelli Tantillo erano stati arrestati. Uno aveva pure iniziato a collaborare con la giustizia. Monti puntava tutto sul racket delle estorsioni, soprattutto per rimpinguare

la cassa assistenza dell'organizzazione, alle prese con tante famiglie di detenuti.

Ma non hanno funzionato i modi sbrigativi della squadra degli esattori (formata da Salvatore Guarino, già condannato per associazione mafiosa, Giovanni Zimmardi, Vincenzo Vullo e Filippo Leto). Sarà stato per la crisi economica, o per quella di Cosa nostra. Oppure, perché gli imprenditori che lavorano nelle ristrutturazioni al Borgo arrivano tutti da altri quartieri. Uno è Giuseppe Pirano, che già due anni fa aveva videoregistrato col cellulare l'esattore del pizzo. A maggio, è torna-

to a riprendere il boss che chiedeva di incontrarlo, Salvatore Guarino. Ed è stato parecchio chiaro nel dirgli che non aveva alcuna intenzione di pagare il "contributo per la festa": «Queste sono tutte vittime della mafia – gli ha detto mostrando un foglio con la foto di Falcone e Borsellino – se lo tenga questo foglio, lei che deve studiare, si vergogni di chiedere il pizzo». Nel video, pubblicato ieri su Repubblica.it, si vede il mafioso che farfuglia: «Ma non sto chiedendo il pizzo... è per la festa». Pirano incalza: «Gliela faccia vedere io la festa».

Anche un altro imprenditore ha

registrato la richiesta di pizzo col suo cellulare. Si è finto operaio e ha iniziato un dialogo con il mafioso: «Guardi che mio figlio è carabiniere», è stato l'esordio. «E, allora, ci dobbiamo spaventare?», ha risposto l'esattore. «Se ti vuoi spaventare ti spaventi, se non ti vuoi spaventare non ti spaventi, guarda che là c'è la telecamera». L'imprenditore travestito da operaio rilanciava. E l'esattore del pizzo pure: «Ma cosa sta facendo? Lo sbirro sta facendo?». E l'imprenditore: «Io ho solo detto che là c'è la telecamera e che mio figlio è carabiniere».

Insomma, imprenditori coraggiosi

